

APPROFONDIMENTO DELLA SCHEDA 4

4. Al di là della coerenza, il rapporto con una Presenza

Queste tre lettere raccontano fatti molto semplici; in tutte si vede come cambia il modo di vivere la scuola, la vacanza e lo studio non tanto per capacità eclatanti, ma perché, come è accaduto a Pietro con Gesù, il rapporto con la Sua presenza, attraverso la realtà concreta della comunità di GS, fa rialzare lo sguardo.

All'inizio di questo quarto anno di liceo ho avuto la grandissima possibilità di stringere una nuova e direi particolare amicizia, una corrispondenza a distanza di oltre 2000 anni, con un ormai anziano e defunto letterato dell'antica Roma, Lucrezio.

Inizialmente questo strano personaggio non mi aveva ispirato particolare simpatia, è accaduto però che durante una lezione abbiamo letto un testo in cui lui raccontava di come i nobili romani, e in generale gli uomini, vivessero la loro vita nella noia e cercassero di porvi rimedio spostandosi in continuazione e inseguendo qualcosa di sempre nuovo che occupasse il loro tempo, senza però riuscire a trovare una soluzione.

«Se gli uomini, come sentono il peso che grava loro nell'animo e li tormenta e li opprime, potessero conoscere anche le cause per cui ciò avviene, e perché quel fardello di pena sussista immutato nel cuore, non trarrebbero la vita così, come ora spesso li vediamo non sapere che cosa desiderano, e cercare sempre di mutare luogo nell'illusione di trovare sollievo.

Colui che in casa è stato preso dal tedio spesso dai sontuosi palazzi irrompe all'aperto, ma presto vi torna, come chi s'è accorto che fuori non c'è nulla di meglio. Di furia, spronando i cavalli, accorre alla sua casa di campagna ansioso, come se dovesse recare soccorso alla casa che brucia, ma appena toccata la soglia, ben presto sbadiglia o si rifugia inerte nel sonno e cerca l'oblio, o anche ritorna in gran fretta a vedere la città che ha lasciato.

Così ciascuno cerca di sfuggire se stesso, ma a quel se stesso, da cui è naturale che non possa staccarsi, resta attaccato e tanto più prova dolore e lo odia, perché pur essendo malato non comprende la causa del male. Se potesse distinguerla con chiarezza, lasciata da parte ogni cosa, cercherebbe in primo luogo di conoscere le leggi della natura, poiché non si tratta di un'ora soltanto, ma del tempo perpetuo nel quale i mortali dovranno passare, dopo morti, l'età che li attende, qualunque essa sia».

(Lucrezio, *De rerum natura*, III, vv. 1053-1075)

Lucrezio scrisse questa cosa per dimostrare come la filosofia epicurea potesse risolvere il problema del vivere, proponendo l'annullamento dei mali e delle inquietudini, rendendo l'uomo in grado di bastare a se stesso. Questo mi ha colpito moltissimo: un uomo, a distanza di secoli, ha vissuto la mia stessa situazione, si è reso conto anche lui che la vita manca di qualcosa, che tutto può essere una noia, un'inquietudine che ci costringe a fuggire da noi stessi.

Io però questa inquietudine non voglio annullarla. Prenderla sul serio, tenere vivo questo desiderio costa fatica, perché implica lo stare attenta a lezione, studiare a casa, approfondire, ma porta anche a una maggiore gioia, perché mostra come la realtà sia una continua scoperta e come essa sia fatta apposta per noi. »

» Quando sono tornata a casa dopo la lezione, mi sono messa a studiare con più passione: non consideravo più Lucrezio come un vecchio che non aveva nulla da fare, se non scrivere testi per dispetto a noi poveri studenti, ma come un amico, un amico la cui diversità può essere una ricchezza per me.

Caterina, Desio

Quest'anno per me è stato un anno pieno di cambiamenti. I primi sono avvenuti a scuola quando ho saputo che avremmo cambiato professore di filosofia e storia. Inizialmente ero un po' terrorizzata all'idea, ma comunque pensavo che sarebbe stata un'occasione per ricominciare, per togliermi di dosso l'etichetta che il professore mi aveva messo l'anno prima. A Scuola di comunità spesso vedevo che i miei amici riuscivano a vivere lo studio non come un peso, ma con passione, riuscivano a vivere realmente ciò che gli veniva messo davanti, a partire dalla scuola. Io non avevo mai capito come facessero a vedere il professore dietro la cattedra come una persona; non lo capivo, finché quest'anno non ho conosciuto la nuova professoressa di filosofia. Il primo giorno di scuola ci ha chiamato uno per uno per chiederci di noi e poi ha parlato anche di sé. Come compito a casa ci ha chiesto di scrivere un tema su «Chi sono io» o su «La ricerca della felicità»; così ho scelto il tema su «Chi sono io», ma non l'ho fatto veramente, perché ne è venuta fuori una cosa finta e forzata.

Nonostante ciò, il giorno dopo l'ho consegnato. Quando la professoressa ci ha riportato i temi letti e corretti, mi sono accorta che a tutti aveva scritto dei commenti personali; a tutti tranne che a me. In quel momento ho capito che lei aveva scritto un giudizio ai miei compagni, perché erano riusciti a dire chi sono, mentre io non lo sapevo. Allora ho provato invidia verso i miei compagni, desideravo ardentemente essere al loro posto, avevo il desiderio di capire chi ero davvero. Il mercoledì seguente ne ho parlato a Scuola di comunità e i miei amici con la mia responsabile più che essere scandalizzati per il senso di invidia che avevo provato verso i miei compagni, sono stati contenti per il desiderio che avevano visto nascere in me. Mi hanno consigliato di parlarne con la mia professoressa e ringraziarla per avermi provocato e ridestato questo desiderio. Così ho seguito il loro consiglio. Dopo aver parlato con la mia professoressa, lei mi ha ringraziato e lì, per la prima volta, mi sono sentita me stessa, senza nessuna maschera. Quando poi, dopo poco più di una settimana, mi ha interrogata e ho preso sei e mezzo, io, con mio grande stupore, anziché lamentarmi come faccio di solito perché «poteva darmi sette», mi sono sentita libera.

Elisabetta, Palermo

Questo ponte sono stata a casa di un'amica a Parma: mi ha invitato un po' all'ultimo e io non conoscevo nessuna delle ragazze più piccole di me, però ho deciso di andare comunque. Ciò che mi ha sorpreso è successo lunedì mattina: stavamo studiando intorno al tavolo tutte e nove, in silenzio. Io ero molto presa dal mio studio, ma ho alzato un attimo lo sguardo e ho guardato ciascuna, presa da quello che stava facendo. Semplicemente guardando quei volti, che non conoscevo fino al giorno prima, ho ripreso a studiare amando quello che leggevo, amando il fatto che mi era stato dato e che c'entrava con me. Lo studio l'ho sempre visto come un peso, che mi metteva ansia e che dovevo fare per passare i miei pomeriggi. Non so cosa sia cambiato in quel momento, ma so che la condizione in cui ero mi ha reso capace di »

» apprezzare il libro che avevo davanti. Penso che quando delle amicizie ti fanno desiderare di amare cose come lo studio, allora sono quelle più vere, che ti aiutano di più. A volte non serve stare a parlare e raccontarsi del più del meno; in quel momento ho scoperto che mi è stato utile stare in silenzio e semplicemente essere vicino alle mie amiche che facevano la mia stessa cosa e aiutarsi in quel cammino. Sono grata per quello che mi è successo. So che da ora in poi non sarà sempre così con i compiti, farò ancora fatica, ma ora sono certa di dove tornare per studiare in un certo modo, ho un punto da cui ripartire. Ho ringraziato l'amica che, invitandomi, mi ha dato la possibilità di passare quei giorni con lei, anziché stare a Milano e farmi scivolare via le cose che studiavo. Senza di lei non avrei fatto questa scoperta che mi ha fatto crescere in un ambito che tutti spesso sottovalutano.

Sofia, Milano